POCHE PAROLE

SUL

DISCORSO DEL PROF. BOVIO

IN MORTE DI G. MAZZINI

PER

ALESSANDRO LIOY

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' INDUSTRIA
SAN GERONIMO ALLE MONACHE
1872

POCHE PAROLE

SUL

DISCORSO DEL PROF. BOVIO
IN MORTE DI G. MAZZINI

PER

ALESSANDRO LIOY

Un forte dolore mi prende, quando mi viene alla memoria il nome di Giuseppe Mazzini, ma questo dolore mi viene alquanto placato al riflettere che egli ha abbandonato una terra di patimenti e di lotta per riposarsi nell'eterna pace, dopo aver operato sempre bene a prò dei suoi fratelli, dopo aver compito esattamente il suo dovere e la missione che Dio dà ai genii per avvicinarsi all'assoluta verità, al fine ultimo della vita quaggiù.

In tutte le città principali d'Italia, appena si sparse la triste nuova, i giovani con rispetto e venerazione si riunirono in lugubri dimostrazioni per onorare la memoria del loro maestro. E qui in Napoli anche la gioventù si riunì in assemblea dove prese la parola il professore Bovio. Io corsi subito ad udirlo, ma rimasi non soddisfatto del modo, col quale l'egregio professore dipinse Mazzini e l'idea di lui.

Il Bovio non si restrinse in quel momento di commozione e di affetto a descrivere la vita dell'illustre estinto; ma volle giudicarlo. Non si può accettare il giudizio del Bovio: e dirò francamente la mia opinione.

Il Bovio volendo trovare gli antecedenti dell'idea di Mazzini con somma dottrina si avanza nel gran campo della storia: rimonta col suo pensiero fino a' tempi di Dante, quando l'idea dell'unità italiana cominciava a sorgere, quando i grandi uomini sentivano il bisogno di avere una patria forte, e trovavano sempre per ostacolo il potere temporale dei papi, che non solo avviliva gli animi degli Italiani colla inquisizione, colla superstizione, contradicendo interamente alla legge di Cristo: e chiamava sempre le baionette straniere su questo suolo, cominciando da Stefano II fino a Pio IX. Il Bovio guardando nel XIII secolo vede gigante Dante, e dice: « Dante levò l'occhio sulla tiara, la chiamò effetto di maligna donazione, e celebrando l'autonomia dello Stato laico, sperò rifare l'Italia. Fu la più solenne protesta contro l'invasione cattolica ». In questa ultima frase la sbaglia il Bovio. Dante protestò contro il potere temporale, contro gli abusi della corte di Roma, ma non contro il Cattolicismo, perchè Dante era Cattolico: e nei suoi

scritti non si scorge mai una parola sola che combattesse il culto Cattolico; perchè l'Italia vagheggiata da Dante dovea essere una, emancipata dal potere temporale, ma religiosa.

Poi il Bovio parla della protesta giuridica contro il potere temporale del Valla. Passa alla protesta storica del Macchiavelli: e riandando lo scetticismo di questo grande italiano, esclama molto bene: « Credenti sono i forti, o in Cristo o in Satana, o nel diritto o nel proprio destino, o nel presente o nell'avvenire, o nella rivelazione o nella scienza, ma credenti indomabili sino alla morte. »

Parla della protesta filosofica di Bruno, della geometrica di Galileo, della democratica (come egli dice) della Rivoluzione Francese. Discorrendo della Rivoluzione Francese il Bovio dice: « La Rivoluzione Francese non fu semplicemente politica, ma profondamente religiosa: non intese a decapitare Luigi XVI o a carcerare Pio VII, ma innanzi tutto a intimare esilio a Dio incalzato dalla Necessità, nuova signora della Natura e della Storia. Fu personificata la Necessità, fu fatta Dea Ragione. Ma perchè trasmodò e sin dove? » Con questa ultima domanda il Bovio mostra che si sarebbe inchinato alla Dea Ragione, se la ragione fosse stata intesa come connessione dei contrarii e non come semplice determinazione e vedere individuale. In tal modo per il Bovio la Dea Ragione avrebbe potuto esistere e l'esilio a Dio durare. Alle sue opinioni noi discepoli di Mazzini ci opponiamo perchè non vi può essere popolo senza Dio, moralità senza religione, dovere senza legge. Perciò la Rivoluzione Francese col voler dar l'esiglio a Dio diede l'esiglio alle idee morali e per esse alla libertà; distrusse la tortura ed innalzò la ghigliottina, distrusse il privilegio ed elevò l'arbitrio ed il diritto individuale. Giova ora riportare le parole del nostro maestro sul diritto. Mazzini dice: « Il Diritto è fede dell'individuo: il Dovere è fede comune, collettiva. Il Diritto non può ordinare che la resistenza, distruggere, non fondare: il Dovere edifica ed associa. »

Il Bovio continua dicendo che Robespierre gittò nel mezzo della Covenzione il Deismo di Rousseau, e dice che questo fu la prima invasione del vecchio medio evo nella rivoluzione francese. No, l'esistenza di Dio non era l'invasione del medio evo, bensì la Verità, l'unica via del Progresso che all'umanità veniva additato dalla propria coscienza. Era la ragione che scacciava la follia, era l'amore che si sostituiva alla strage. Ma la rivoluzione francese in quel tempo quando Robespierre disse: « Se Dio non esistesse bisognerebbe crearlo » era già moribonda e carica di delitti, perciò nessun rimedio potette salvarla.

« La rivoluzione francese, dice il Bovio, è nella storia l'ultima esplosione dell'individualismo che ha la sua prima affermazione in Cristo, si

esercita sulla spada dei cavalieri, si contempla nel monachismo, e si suicida sul palco di Massimiliano Robespierre. » L'Individualismo in Cristo! Nessuna idea è stata sì contraria all'io ed all'individualismo quanto l'idea Cristiana. Eravi individualismo quando milioni di martiri cadeano crocifissi, uccisi sotto l'olio bollente o scorticati vivi per la fede, che è quanto dire per il bene universale? Era individualismo l'apostolato? Eravi individualismo quando migliaia e migliaia di cristiani guerreggiavano col motto *Dio lo vuole*? E poi l'individualismo avrebbe spezzato le catene della schiavitù? avrebbe fatto crollare il feudalismo? E non fu Cristo che disse allo schiavo: Tu sei simile al tuo signore e non hai altro padrone che Dio? Ma questa parola per voi professore materialista non esiste, ed appena suona al vostro orecchio come un mito colossale! perciò abbassate lo sguardo, siete voi che cadete nell'individualismo, perchè come dice Mazzini: « Senza cielo, senza concetto religioso, senza norma che prescriva il dovere e la virtù prima fra tutte del sacrifizio, la vita sfrondata d'ogni eterna speranza per l'individuo e d'ogni fede inconcussa nell'avvenire dell'umanità, rimane in balìa degli istinti, delle passioni, degli interessi, agitata, ondeggiante fra gli uni e gli altri a seconda degli anni e dei casi. »

Il Bovio poi dice che non solo il Deismo entrò nella rivoluzione francese ma ancora nella Filosofia con Kant, ed egli stesso dice che l'umanità non ne potea far senza, dopo la ruina della Dea Ragione: e noi tutti con Mazzini diciamo che l'umanità ha avuto sempre questo bisogno, lo ha e lo avrà.

Il professore Bovio ricorda la formola *Dio e Stato* di Hegel, *Dio e Chiesa* di De Maistre, di Bonald, di Muller e di tutta la scuola teologica, e poi *Dio e Popolo* di Mazzini.

Rammenta il Dio della scuola teologica ferocemente guelfo ed accomodabile alla superbia del settimo Gregorio, e quello di Hegel ghibellino pieghevole agli intendimenti di un Napoleone I o di un Carlo V, e crede fare onta all'idea divina. Noi per tutta confutazione ricorderemo il *Dio Materia* pieghevole alla ferocia di Marat: e citeremo alcune parole del nostro maestro: « Vi sono preti che prostituiscono il nome di Dio ai calcoli della venalità, o al terrore dei potenti: vi sono tiranni che lo imposturano invocandolo a protettore delle loro tirannidi; ma perchè la luce del sole ci viene spesso offuscata e guasta da sozzi vapori, negheremo il sole o la potenza vivificatrica del suo raggio sull'universo? perchè dalla libertà i malvagi possono talvolta far sorgere l'anarchia, malediremo alla libertà? La fede in Dio brilla d'una luce immortale attraverso tutte le imposture e le corruttele che gli uomini addensano intorno a quel nome. Le imposture e le corruttele passano, co-

me passano le tirannidi: Dio resta, come resta il Popolo, immagine di Dio sulla terra. »

Il Bovio indi parla dell'importanza accordata al popolo da Mazzini mentre il Macchiavelli e il Guicciardini lo crederono semplice strumento, Alfieri l'esaltava per dominarlo e Foscolo per abborirlo. Ma dopo tale lode largita all'illustre estinto con nostra meraviglia soggiunge: « Così veggo la compianta persona uscire dal fondo del tempo, trarsi innanzi, delinearsi, crescere gigante, occupare il secolo e lasciarlo sospeso e pensoso sul suo feretro. » Il secolo *pensoso e sospeso* sul suo più gran genio! mentre che l'istesso Bovio dice che si chiamerà il secolo di Mazzini: *sospeso* e *pensoso* su quello che gli ha aperta la vera via di progresso e di civiltà, la Republica Universale! No, il secolo è rimasto attonito sul suo feretro, perchè pensa quando potrà mai venire un altro al mondo che lo rassomigli. Lo ammira, lo benedice, lo ringrazia e giura sulle sue ceneri ancora calde, di compiere il suo programma di proseguire ad innalzare cominciando dal Campidoglio l'unico vessillo di libertà col grido: *Dio e Popolo, Pensiero ed Azione.*

Ora cominciamo a disaminare la seconda parte del discorso del Bovio. Egli esclama che il tempo di Mazzini era finito, perchè la scienza aveva soverchiata la fede, il materialismo lo spiritualismo, e perciò le generazioni diranno esser morto a suo tempo. Egli crede che la sua idea sia l'idea delle generazioni che secondo lui tenderanno tutte al materialismo, perchè tutte contrarie al Mazzini. Dunque le generazioni future non lo diranno morto a suo tempo, ma a metà del suo faticoso cammino, poichè ha veduto come Mosè la terra promessa, ma non ha potuto entrarvi. Voleva Roma capitale d'Italia e l'Italia una: si effettuò. Voleva l'Italia Repubblicana, non la potè vedere. È questa la missione che le future generazioni i futuri popoli diranno che a loro spetta di compiere. Diranno che l'idea del lor maestro è stata più grande di quella di Dante e più forte di quella di Macchiavelli.

La scienza lo innalzerà al suo vero posto di grande; ed egli non si è ritirato, come dice il Bovio, dalla vita come Dio dalla natura e dalla Storia. Poichè la natura manifesta Dio in tutto, in tutto esiste il suo spirito, la sua forza onnipossente, e studiando la Natura si scorge in tutto una legge: legge d'aggregazione nei minerali, di sviluppo nelle piante, di moto negli astri, e questa legge generale d'armonia non può essere nella materia, altrimenti la materia sarebbe legge a sè stessa; e nella storia l'uomo è guidato da un filo invisibile che è la provvidenza.

Dunque se Mazzini maledisse alla presente scienza, come dice il Bovio, si fu perchè Mazzini combattè l'errore sotto tutte le forme. Ma la vera scienza fu benedetta da Mazzini, quando disse: « Se volete davvero re-

dimervi, altra via che la retta, altra scienza che la verità senza veli.» La studiò la propagò e fu uno dei più grandi filosofi dei nostri tempi. Come Mazzini maledisse la cosidetta scienza del Bovio, l'avrebbero maledetta il Bruno, il Galileo, il Vico.

Ardisce dire il Bovio che Mazzini ogni dì perdeva un discepolo perchè non abbracciava il Materialismo. Noi diciamo che Mazzini è stato Mazzini, perchè non si è fatto mai corrompere dalle apparenze d'una falsa scienza. Un animo forte come quello del Mazzini non si poteva ristare dal combattere i suoi avversarii e vincerli colla sua eloquenza. Mazzini non ha perduto mai i veri discepoli; quelli che forse si sono allontanati da lui, non erano uomini provati al sacrifizio e pronti al martirio. Mazzini col suo apostolato ha attirato a sè quasi tutta la gioventù italiana, l'ha sollevata dall'inerzia e dall'ignoranza ove giaceva e l'ha innalzata al posto più glorioso nella storia degli ultimi tempi.

Al grido *Dio e Popolo*, che il Bovio chiama la grande utopia, la grande contradizione! si arrolavano numerosi giovani, pugnavano con valore, con fede, e vincevano per la santa causa dell'unità. Mazzini loro diceva: « Voi cercate la patria. Un istinto che Dio ha infuso nel vostro core, una voce che vi viene dalla sepoltura dei vostri Grandi, un segno che la p tente natura d'Italia ha messo sulla vostra fronte e nel vostro sguardo, vi dicono che siete fratelli, chiamati ad avere una sola bandiera, un sol patto, un solo Tempio dall'alto del quale splenda in caratteri visibili a tutte le genti la Missione Italiana, la parte che Dio commise pel bene dell'umanità, alla vostra Nazione....... Però Dio vi contende la Patria, e vi condanna a trascinarvi di sogno in sogno, di delusione in delusione, poveri Israeliti delle Nazioni, finchè rinsaviti, non sentiate la forza ch'è in voi, e non diciate colla fronte levata al cielo e colla destra impalmata sulle sepolture di quei che morirono per insegnarvi a combattere o vincere: Col nostro sangue, coll'armi nostre, o Signore: ecco, noi incrocicchiamo, fratelli o pentiti, in nome del Dovere e del Diritto Italiano, le spade, purchè tu benedica dall'alto le sante nostre battaglie. »

Dio e Popolo è la grande utopia, la grande contradizione! Con Dio il Mazzini unisce l'uomo al sentimento religioso, al cielo, all'amore, col Popolo alla terra, al lavoro, alla patria. Questa patria non si può amare senza l'idea di Dio. Distrutta l'idea Divina, d'una vita futura, mi distruggete il Martirio, il Sacrifizio, l'Amore, e senza di queste cose come si ama la patria?

Dunque *Dio e Popolo* non è la grande utopia la grande contradizione, ma è Cielo e Terra, è Fede ed Amore, è Martirio e Libertà.

APPENDICE

A maggior confutazione del Materialismo propugnato dal Professore Bovio, riproduciamo la lettera che G. Mazzini scriveva ad Edgard Quinet nell'aprile del 1870.

Io non sono materialista.

In giovani di mente angusta e superficialmente educata, ma bollenti di core, irati esageratamente a un *passato* fatto cadavere e che pur vorrebbe dominare il *presente*, accarezzati nella vanità da ogni audacia d'emancipazione e solleciti, per impotenza di scoprire in ciò che *fu* la legge dell'avvenire, a confondere la negazione d'*una* esaurita forma di Fede e quella dell'eterna ingenita Fede delle anime, il Materialismo assume sovente aspetto di ribellione generosa se s'accompagna con virtù di sacrificio e culto sincero di libertà; ma spegne, diffondendosi ai popoli, lentamente, infallibilmente, ogni fiamma d'altri pensieri, ogni scintilla di libera vita, rovinandoli prima nel culto esclusivo del benessere materiale; poi prostrandoli alla violenza che riesce alla prepotenza del *fatto* compiuto: spense, tre secoli addietro, ogni favilla di vera vita italiana fra noi, come aveva, diciassette secoli prima, spenta ogni virtù di volontà repubblicana in Roma; e spegnerebbe se riescisse a impiantarsi nel core delle moltitudini, ogni germe di futura grandezza nell'Italia nascente.

Moralmente, il Materialismo è diseredato d'ogni criterio, d'ogni diritto, d'ogni *principio di Educazione collettiva.* Tra una legge intelligente e preordinata che assegni un *fine* alla vita, e alla forza cieca, irrazionale, fatale dei *fatti* o fenomeni passeggieri, non è via di mezzo; e i materialisti, ignorando la prima, devono necessariamente adorar la seconda e prostrarsi presto o tardi al dispotismo — poco monta se di baionette bonapartiste o di ghigliottina repubblicana — che è il *metodo* della Forza: non ammettendo concetto provvidenzialmente regolatore dell'esistenza dell'Umanità collettiva nè immortalità dell'*io* individuale, essi possono illogicamente balbettare le sacre parole di Progresso e di Dovere; ma tolgono ogni base al primo, ogni sorgente al secondo.

L'insensata brutale dottrina cancella dalle anime la sola vera virtù, il Sacrificio: i seguaci possono talora, spronati dagli istinti religiosi del core, compirlo, non *insegnarlo.* A che il Martirio per un santo Pensiero, quando ogni pegno del suo fruttare stabilmente all'individuo o alla razza è svanito? Nella tenebra d'un mondo senza Ideale, con una breve imperfetta combattuta esistenza; senza legge fuorchè di sensazioni e d'appetiti che ne derivano, l'uomo ad ogni insegnamento morale risponderà sempre *Egoismo.* E fu la risposta di tutti i tempi, nei quali a una fede comune sottentrò l'anarchia delle fredde, sterili negazioni; *pane e circensi:* ciascuno per sè; l'*interesse* è sovrano.

Scientificamente, il Materialismo posa sulla periodica confusione degli strumenti della vita colla vita stessa: delle manifestazioni dell'*io* coll'*io*; delle conseguenze e delle applicazioni del pensiero coll'*essere* pensante; delle forze secondarie rivelate nelle operazioni dell'organismo colla forza primitiva, iniziale, che suscita, modera, esamina, paragona quelle operazioni; dei fenomeni limitati, transitori, relativi, contingenti, *soli accessibili all'organismo*, colla vita che anela al vero eterno assoluto, norma di significato e valore ai fenomeni; dell'applicazione della facoltà al mondo esterno colle facoltà: degli *effetti* colla *cagione*; del *reale* coll'ideale; dei *fatti* colla legge che li governa. L'*io* che riflette sui fenomeni dell'organismo non è organismo: la *vita* che è l'armonia, l'unità dell'insieme, e che dirige, consapevole e memore, a un *fine* le funzioni speciali, non è risultato delle funzioni: l'Essere che pensa avvenire, provvidenza, Dio, immortalità, infinito, scelta fra Bene e Male, che resiste all'impeto delle sensazioni e le nega, in Atene o sul Golgota, nel carcere di Petroni o sui campi delle battaglie popolari, col Sacrificio di sè, non è sensazione. L'*esperimentazione*, solo criterio di verità ai fanciulli balbettatori di scienza che si chiamano materialisti, non è che frammento di scienza: non crea nè scopre, verifica soltanto, su quanti fatti può raccogliere, le ipotesi, i trovati dell'Intuizione, le subite spontanee scoperte operate dal rapido intenso concentramento di tutte le facoltà sopra un punto dato. E quei fatti stessi che, abbracciati e spiegati dall'ipotesi, dalla scoperta, ne dimostrano le verità, hanno bisogno, per essere utilmente osservati, interpretati, classificati, della scorta di un *principio*, di un concetto preaccettato di legge: la sintesi, facoltà ingenita, suprema dell'anima umana, illumina dall'alto la via all'analisi che, senza essa, brancolerebbe a tentone, incerta e impotente, per entro a un laberinto di fatti, molteplici d'aspetto e significato, a seconda delle loro relazioni con altri fatti.

L'armonia tra l'ordine delle cose e la mente umana *preesiste* a ogni esperimentazione, che non fa se non accettarla e definirla. E inaccessibili ad ogni esperimentazione sono: la coscienza che l'uomo ha di sè; il *come* della transazione fra la materia inerte, inorganica, e la materia vivente e pensante; l'intuizione universale, perenne, dominatrice — in un mondo limitato, imperfetto, padroneggiato, a detta del materialismo, dal caso, e dal cieco inconscio concatenamento dei fatti — d'un ideale, di un concetto di perfezionamento indefinito: la potenza di libera attività che è nell'uomo; la inevitabile esistenza in noi di tal cosa, che non soggiorna incatenata in organo alcuno speciale, ma trapassa, esaminando e decidendo, dalle operazioni d'uno dei molti organi a quello d'un altro, connettendole tutte; l'influenza, visibile a ogni ora, della forza morale, della volontà sul mondo della materia. L'esperimentazione può dare gli *accidenti*, non *l'essenza* delle cose; e per raggiungere quell'essenza, la scienza ha bisogno d'inanellarsi alla religione. Senza *metodo*, la scienza, la vera, grande, feconda scienza è impossibile: il *metodo* è dato dal *fine* che afferma la relazione tra l'uomo e l'umanità, tra l'umanità e l'universo, tra l'universo e Dio, legge e vita; e il *fine* — scoperta e realiz-

zazione progressiva del disegno al quale è evidentemente ordinato l' universo e del quale le leggi delle cose son *mezzi* — non può esser dato che da un concetto filosofico-religioso. La scienza rivela e conquista le *forze* materiali e intellettuali date all'uomo per raggiungere il *fine*; ma il fine è determinato, secondo i tempi, dalla sintesi religiosa, e dalla sintesi religiosa è sancito il *dovere*, per ciascun uomo, di giovarsi, nella direzione del fine, di quelle ferze, a seconda delle facoltà Chi rompe l'accordo, isterilisce la scienza. L' umanità procede altrimenti. E quando la storia della scienza sarà fatta a dovere, essa dimostrerà che a ogni grande religione corrisponde un'epoca di scienza progressiva e feconda, e che tra il cader di una religione e il sorger d' un altra, la scienza può scoprire fenomeni e raccoglier fatti che apprestano materiali alla nuova sintesi, ma fraintendendone, come oggi, il valore e la legge.

Storicamente, il materialismo rappresenta inesorabile ogni periodo di transazione tra una fede ed un' altra, quando, smarrita ogni unità di concetto e di fine, smarrito ogni senso di dottrina comune e di vero metodo filosofico, l'intelletto si ricaccia inevitabilmente nella mera anatomia dei fatti, rinnega ogni scorta di sintesi e non ha che un criterio del vero, l'*io* disgiunto dall'umanità collettiva e da Dio: negazione e anarchia. È fiaccola che splende di luce funerea sopra una bara e si spegne soltanto quando, fecondata dall'alito dell'avvenire, la bara si trasforma in culla d' una fede non accertata, ma invocata dai più e presentita inevitabile e prossima. A quel punto noi moviamo più rapidamente ch'altri non pensa e checchè voi, uomini del passato e perpetuatori veri del malaugurato periodo, facciate per impedirci. Intanto, il materialismo nega l'umanità nella quale il senso religioso è, come il senso artistico e il senso filosofico, inseparabile dalla *vita*: nega la tradizione, nell'armonia della quale, coll'ispirazione della *coscienza* individuale, sta l'unico criterio di verità che possiamo avere sulla terra: nega la Storia, che ci mostra le *religioni* transitorie tutte, la Religione eterna: nega la solenne testimonianza data all'adorazione di Dio e dell'Ideale dalla lunga serie dei grandi d'anima da Socrate a Humboldt, da Fidia a Michelangiolo, da Eschilo a Byron: nega la potenza rivelatrice ingenita nell'uomo per datare la scoperta del vero dagli scarni lavori intorno ad un frammento del creato e con una sola facoltà della mente, di Moleschott, Buchner e siffatti. E io lo scrivo, non per voi, che siete pressocchè tutti *praticamente* materialisti, ma pei giovani buoni e sviati d' Italia. e perchè non mi pare oggimai più concesso a ogni uomo, che parli di futuro all'Italia nascente, di tacere della propria fede e di non proferire una parola di protesta contro questa tristissima irruzione di barbari del pensiero, che insanisce tra le rovine d'un' Epoca.

G. Mazzini.

Vendibile presso A. MORANO, Via Toledo 103
al prezzo di Centes. 30.